

Il Commento

«Liberal»
le donne
e la storia

LETIZIA PAOLOZZI

Si deve avere proprio ragione Massimo De Angelis a scrivere della grande confusione in cui ci troviamo. Non tanto perché dirsi liberali può essere solo una moderna versione della «saggezza togliattiana» (a chi mai si riferirà?) ma perché la rivista che propone questo suo grido di dolore, pur chiamandosi «Liberal», aveva pensato di dedicare (nel numero 24) una copertina al «cittadino embrione». Ora, per uscire dalla confusione, «Liberal» prova a discutere (grazie agli interventi di Lucretia Scaraffia, Camille Paglia, Claudia Mancina) di «modelli femminili in politica». Più volgarmente: del pendere la bilancia della partecipazione alla vita pubblica quasi sempre dalla parte del sesso maschile. Polemica arroventata. A riprova, i lamenti reiterati al momento delle elezioni e della composizione (in schiacciante maggioranza maschile) dei parlamenti occidentali; i tentativi di scrivere il soggetto femminile nella Costituzione. E la volontà di superare l'empasse attraverso la legge, le norme, le quote, i bonus, operazioni più o meno goffe del cosiddetto femminismo di stato. E della sinistra. Scaraffia e Mancina scelgono di affrontare il problema del movimento delle donne attraverso la lente del rapporto con la sinistra. E qui la frettolosità non si dimostra buona consigliera. Dire che il movimento femminista è stato in relazione con la sinistra (d'altronde, alcune donne vi erano fisicamente collocate) è un conto, altro assimilare quel movimento con la sinistra che, finché è stato possibile, ha continuato a difendere un modello di cittadinanza, legato al maschio-lavoratore. Per via della frettolosità, Scaraffia e Mancina espungono i conflitti che si aprirono (sull'aborto, sulla violenza sessuale), la lotta furibonda contro il «riequilibrio della rappresentanza»; l'opposizione a una versione salvifica delle donne. Mentre è vero (si tratta, però, di un concetto molto diverso) che quel movimento politico non ha saputo creare una rappresentazione della donna sulla scena pubblica. La contraddizione è ancora aperta. La possibilità di nominarla dipende dal nostro essere figlie (tutte, compresa Scaraffia e Mancina) della presa di coscienza delle donne. Abbiamo alle spalle - vale come dote per ognuna di noi - un patrimonio, la libertà femminile, che significa poter dire: «Non sto più al tuo desiderio». Se le donne non sono in grado di conquistare posti chiave nella politica, dipenderà dalla loro inadeguatezza, della loro reticenza, oppure da un dubbio di fondo (che per la verità non appartiene solo alle donne) sulla politica così com'è? Dalla presa d'atto che i luoghi di esercizio del potere politico sono irrigiditi, poco significativi e spesso insensati (la fatuità generale, per esempio, di fronte alla tragedia albanese nel canale di Otranto).

Pivetti e Boniver: intervista incrociata a due ex potenti che restano in campo

Ecco Irene e Margherita
le irriducibili della politica

«La Lega mi ha insegnato l'impegno vicino al popolo. Rifiuto invece volgarità e rancori». «Da Craxi e dal Psi ho avuto tutto. Ora combatto perché un'intera storia non sia distrutta».

L'Italia? «Sta andando avanti a tentoni, verso una risposta politica che non c'è ancora. Il voto di questi giorni mi sembra una voglia di stabilità, ma per stanchezza...». Firmato: Irene Pivetti. «L'Italia ha di fronte una sfida pazzesca che si chiama Europa, globalizzazione... È percorsa da correnti sotterranee di cambiamento, ma le istituzioni non le raccolgono. Prodi è tutto meno che una novità... Un paese in profondo malessere, in grande affanno, pieno di disprezzo per la politica: questo è terribile». Firmato: Margherita Boniver.

Difficile immaginare due personalità più distanti per biografia e per cultura, eppure qualcosa accomuna l'ex presidente della Camera e l'ex ministra socialista, testardamente impegnate in solitarie battaglie controcorrente. Una vorrebbe rilanciare un federalismo affrancato dall'«equivoco-Bossi». L'altra si è assegnata una missione ardua: ridare dignità politica al socialismo italiano senza rinnegare Bettino Craxi. Che cosa le motiva, a fronte di tanta estraneità femminile verso partiti e istituzioni?

Irene Pivetti raccoglie i dati ancora incompleti dei voti raccolti dalla sua lista, «Italia federale». Le ironie su quello zerovirgola raccolto a Torino, dove lei era capollista, non sembrano deprimerla. La «Stampa» le dedica un articolo che è quasi un necrologio politico? «Quello - sbuffa - è diventato un giornale locale...». Si è messa in lista - racconta - per sostenere la candidata a sindaco, Francesca Casella, «una donna molto capace e coraggiosa». Quanto a «Italia federale», il partito con l'orsacchiotto e la firma di Irene, in molte località del paese - dice scorrendo foglietti con cifre - ha preso molti più voti. «...fino al 64 di Borgo Verezzi, con sindaco nostro, al 16 di Legnago. E poi siamo forza nazionale: esistiamo a Caserta, Cozenza, Catania...».

Ci saranno più presenze femminili, in questo partito inventato da una donna? «Mah, certo molte donne ci sono - riflette Pivetti, che non ha mai avuto simpatia per lo «specifico femminile» - abbiamo avuto una lista di 12 donne e due uomini a Celole. Uno dei due uomini è diventato sindaco... Io ero per candidare la nostra segretaria, molto brava. Ma lei ha deciso diversamente, e non sarà certo un partito federalista a imporre scelte diverse da quelle locali...». Dunque Irene si dice soddisfatta. «In fondo, in soli tre mesi, non ho fatto peggio di Dini». Non rimpiange - giura - la popolarità che aveva da presidente della Camera. «Mi secca solo quando i giornali neanche ci citano, o non scrivono nemmeno per intero il nome del mio partito». Non è pentita di quelle brutte frasi sugli albanesi da buttare in mare. «Guardi che io non voglio certo negare solidarietà alle donne e ai bambini che si portano qui per poter coprire i loro traffici... Il punto è che il non c'è una guerra. Gli albanesi onesti devono restare nel loro paese, qui arriva la prostituzione, il traffico di armi e di droga».

Cara Alice Oxman,

Ma le donne fanno davvero differenza in politica? Tante volte si sente dire che le donne farebbero meglio o perché sono più concrete o perché sono più sensibili. Si dice che le donne non farebbero mai la guerra. A parte il fatto che di guerre le donne regine o sante ne hanno fatte non poche, rimane comunque una domanda a cui nessuna di voi prova a rispondere. Se le donne sono migliori o almeno diverse, in politica, allora la storia dell'uguaglianza è campata in aria. Dite francamente che volete di più. E ne avete il diritto. Ma le donne sono donne e gli uomini sono uomini. Liberi tutti, poi, di dire chi è il migliore. Oppure predichiamo la assoluta uguaglianza fra i sessi. E allora perché riservare «quote» per le donne in politica o dire che sanno fare meglio? Mi perdoni ma sono scettico.

Michele Silvestri

Caro scettico,
Ottima domanda. Ma per prima cosa togliamo di mezzo la storia. Sela guarda da vicino vede bene che le donne regine sono sempre state strumenti di esecuzione di una politica tutt'altro che femminile. Non mi dirà che Isabella di Spagna ha fatto «da donna» la politica delle Indie (come i

una parte del femminismo italiano, sfidando polemiche, aveva salutato come positivo il fatto che la destra vincente avesse premiato lei, una giovanissima donna «nuova», non priva di autorevolezza. Forse dopo quelle frasi violente e razziste c'è stato qualche pentimento. Irene, però, non si appassiona. «Le donne non sono una categoria, ognuna pensa con la sua testa, e non può ora abbandonarsi a una vita di tranquillo ozio parlamentare».

Dell'esperienza con Bossi e con la Lega si è portata dietro «la dimensione molto popolare della politica, i manifesti, i volantini, gli incontri con la gente», si è lasciata alle spalle, invece «volgarità, cattiveria, rancorosità...». Cattivi sentimenti che vede rimergerne nelle reazioni di Bossi di questi giorni.

Qui c'è una differenza in più tra Irene e Margherita, irriducibili della politica. La prima non ha esitato a rompere con l'uomo, col leader che le aveva «dato tutto». La seconda quel patto di fedeltà non l'ha mai messo in discussione. Anzi, resta motivo fondante del suo impegno. «Dal Psi e da Craxi - dice al telefono da Pantelleria, dove si riposa dopo la campagna elettorale che l'ha vista conquistarsi un seggio comunale a Reggio Calabria - ho avuto tutto. Sono diventata una delle pochissime donne ministro di questa Repubblica...». Ora che non c'è più nulla, per me è naturale lavorare con entusiasmo. È stato un istinto: dovevo agire per riparare quella che ho vissuto come una grande ingiustizia. Non solo il Psi, ma 50 anni di democrazia italiana sono stati dipinti come una storia di gangsterismo e di mafia: nonostante tanti errori e difetti questo mi sembra uno storicidio, un delitto contro la storia...». E poi Boniver in nessuna delle attuali forze politiche vede «uno spazio per la nostra tradizione». Colpa di un «maggioritario bastardato». Che, forse, è anche all'origine dell'«arretramento impressionante» subito dalla presenza femminile sulla scena della politica. «È così anche in Francia, negli Usa, dove pure i sistemi maggioritari sono migliori. Evidentemente il prevalere di una logica non solo elettorale, ma di puro potere, marginalizza le minoranze politiche, ma anche i soggetti meno assimilabili a questa logica». Ma le donne, dice Margherita, veterana dell'emancipazione, non hanno «mollato». «Le ritrovi impegnate nel volontariato, nel terzo settore, destinato a essere uno dei cardini delle democrazie moderne». Perché allora ostinarsi tanto, a caccia di quei zerovirgola per cento (il nuovo Psi, puntualizza Boniver, ha raggiunto il 3,8 su scala nazionale), tra mini-partiti e istituzioni in crisi? Proprio per quella crisi, è la risposta, forse un po' materata: «Perché non deve essere rappresentata la maggio-

ranza dell'elettorato? Vediamo la fragilità dei nostri sistemi democratici. Se restano monchi, per l'assenza femminile, andrò ancora peggio...».

Chissà se nel minoritarismo controcorrente di queste due donne di carattere si deve pur leggere un'altra faccia dell'amore-odio femminile, per lo più deluso, per la politica sequestrata dal maschile. Una reazione alla stessa domanda le accomuna. Prontissime entrambe nell'indicare il nome di un'altra donna politica stimata. Per Pivetti è la repubblicana Luciana Sbarbati, «lei laiconica, io cattolica, ma ne apprezzo il lavoro duro e serio sulla scuola, anche se dissenso su quasi tutto, e il coraggio di quando si contrappose a La Malfa... e poi è anche una gran madre di famiglia». Per Boniver è un'avvocata francese, Gisele Halimi, conosciuta al tempo delle prime battaglie - fine anni '60 - per la legge sull'aborto. «Una donna molto combattiva, un incontro che non ho mai dimenticato. Poi ho grande affetto e stima per Maria Magnani Noya, che mi ha sempre protetto e consigliato... e che a Torino ebbe il coraggio, unica, di accettare la difesa dei terroristi». Lunga esitazione, invece, se si tratta di indicare un uomo. Tolto Bettino, per Margherita allora nella memoria il nome di Malagodi, avversario stimato, e per l'oggi quello di Marcello Pera, «ga-

rantista coerente». Irene pensa e ripensa, ammette che pochi politici le ispirano fiducia, e si arangia ricordando i tanti «peones» conosciuti da presidente della Camera, gli oscuri che costituiscono «la spina dorsale del Parlamento». Sorride solo citando l'on. Modesto delle Rose, l'unico che resistette alla «svolta» di Fini: «Distantissima da lui, ma che assoluta coerenza». Davvero nessuna differenza, allora, nel far politica con donne e uomini? Irene Pivetti ammette che la circondano molte collaboratrici: «Qui a un certo punto sembrava un gineceo. Ma è avvenuto senza che mai ci pensassi, mica per grandi questioni... chissà, è che fra donne si sta più tranquilli». Ma che cosa pensano - infine - Pivetti e Boniver, l'una dell'altra? Ricordano quell'episodio del '93, quando Bossi insultò a gestacci e con l'epiteto di «bonassa» Margherita, colpevole di aver sollecitato chiarimenti sull'esistenza di movimenti armati della Lega. «Io la difesi, dissi che avrei dato un pugno a Umberto...». «Io apprezzai il coraggio di quella giovane parlamentare leghista». «Certo, politicamente la Boniver è un Craxi in gonnella...». «La Pivetti? Un peccato, con quella frase sugli albanesi e le sue scelte ha sprecato un patrimonio...».

Alberto Leiss

No a fumo, alcool e sesso, semmai più cibo

Allarme da Stoccolma
«Se imitate i maschi
vivrete di meno»

STOCOLMA. Smettete di vivere come gli uomini, se non volete morire come loro: e' questo l'appello rivolto oggi alle donne svedesi da una dottoressa del prestigioso ospedale Karolinska di Stoccolma. «Viviamo come se fossimo immortali. Vogliamo essere in tutto e per tutto come gli uomini: fumiamo, beviamo, cambiamo frequentemente partner e finiamo per pagare un prezzo altissimo in termini di salute, molto peggio che gli uomini», dice al quotidiano svedese l'«Expressen» la dottoressa Gunilla Bolinder, sottolineando che l'infarto colpisce donne sempre più giovani, spesso con esito fatale.

Invertendo una tendenza che negli ultimi anni ha visto spesso esaltare le differenze biologiche «in positivo» per il sesso cosiddetto debole - fino a considerare migliore nelle donne uno degli emisferi cerebrali - la dottoressa svedese ha attirato l'attenzione sul fatto che «Le nostre arterie ed i nostri vasi sanguigni sono più piccoli di quelli degli uomini e quindi per

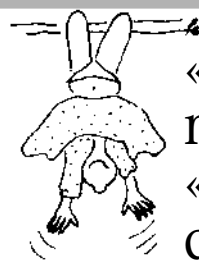
noi l'infarto e' piu' pericoloso che per loro».

Le cose per le signore vanno male - sempre secondo la Bolinder - anche sul fronte del cancro ai polmoni, decisamente in diminuzione fra gli uomini, ma in aumento fra le donne.

Quanto al sesso, secondo l'impietosa dottoressa Bolinder, cambiare spesso partner fa male alla salute e a dimostrarlo ci sarebbe l'aumento della sterilità e dei cancri all'utero in donne dalla vita sessuale sregolata.

Dunque per vivere a lungo e in buona salute - per mantenere un primato che per la verità, le donne sembrano aver sin qui conservato in molti paesi - la ricetta della dottoressa Bolinder e' assai severa: niente fumo, niente alcool, poco sesso e qualche chilo in più, grazie ad un'alimentazione sana e ben bilanciata. Può solo sorgere il dubbio, a questo punto, che la vita dei maschi, ancorché più breve, resti almeno un pochino più allegra, se non proprio degna di essere vissuta.

Contro Senso



«Entreremo
mai in Europa?»
«Ma dove credi
di stare, in Asia?»

DANIELA GAMBINO

Scrivo nei bar.

Entro, mi siedo, spiego il mio giornale, apro il mio blocchetto d'appunti, segno, attendo che un'idea venga coraggiosamente a bussarmi sulla scatola cranica e non faccio che ascoltare i discorsi degli altri.

Allora, le attrici Anne Heche e Ellen De Generes stanno insieme, hanno dichiarato la loro omosessualità e sono rimaste abbracciate pure davanti a Bill Clinton che ha fatto il vago per non imbarazzarle.

«Sei già alla seconda sigaretta» dice il tipo vicino a me rivolto all'amico.

«Io ho deciso di smettere, non soffiarmi il fumo passivo in faccia, fa malissimo, se fossimo in America t'avrei già citato per danni».

Vediamo, una novantaduenne muore a Brescia per difendere il suo patrimonio dai rapinatori. Io dico sempre che non bisogna attaccarsi ai beni materiali.

Ma riusciremo ad entrare in Europa?

«Ci sei già, idiota, dove credi di stare, in Asia?»

Alberto Castagna è stato radiato dall'albo dei giornalisti. «Beh?, che gli frega a quello? È miliardario» commenta il tipo che sbircia nella mia pagina.

«Vedi un po', se hai un incidente e ti rovini la faccia te la ripagano, però devi essere femmina, mi pare di capire» dicono mestamente i due sessi maschili.

«La chiesa è pro o contro i gay? Che posizione assumono i capi di chiesa rispetto ai preti gay?»

Gli viene risposto, una posizione di schiena.

«Che farai il primo maggio?» «Vacanza».

«Non vai al concerto?» insiste l'altro «ma no, tutto quel casino inutile, quelli mi stressano più di dodici ore di sgobbo».

«ma che discorsi d'anziano!» - «sarò libero di passare il tempo libero in libertà?».

Non fa una piega. Quest'uomo ha una logica ferrea.

«Hai visto quella? prende appunti, non sa che i giornali dicono un sacco di frescacce».

«Perché? tu no?».

Ala Mercatol



Così nello spot
un reggisenò
e un würstel
ci cambiano la vita

EDUARDO DI BLASI

Vi racconto una favola, anzi uno spot. Una ragazza si trova ad una festa e rifiuta l'invito al ballo da parte di un giovane. Resta in un angolo triste che pare abbia la scabbia. La fatina buona, che ha l'aspetto di Paola Barale (conduttrice televisiva), la vede e con grande acutezza comprende il dramma: la tette le cadono. Ecco allora che le si avvicina e le porge un nuovo reggisenò (la Barale andrà sempre in giro con un paio di reggisenò dietro?) Lei torna in pista come con il costume da Wonder Woman, ritrova il principe azzurro e tutti vissero felici e contenti. Mi ricorda un'altra pubblicità: due persone con sorrisi minuscoli, abbracciati come in mano agli usurai, se ne stanno in disparte. In questo caso la fatina buona, travestita da cameriera, gli offre un würstel di nuova concezione e la magia si compie nello stesso identico modo. C'è sempre una mancanza colmata da un oggetto, ma questo è naturale per una pubblicità. La cosa che mi sconcerta è che le due situazioni vogliono sembrare prese dalla realtà.

Insomma non voglio credere che la Barale vada in giro a piazzare reggipetti, o che al principe azzurro non interessino le donne cui balla il seno. E se la cameriera invece del würstel ci serve un piatto di pasta? Teniamo il muso tutta la serata? Insomma un reggisenò ed un würstel ci possono cambiare la vita?

Una ultima critica è al sistema di presentarsi le cose. Come si possono vendere allo stesso modo un reggisenò (indumento prettamente femminile, simbolo di seduzione, di intimità fra amiche ecc. ecc.) ed un würstel?

Risponde Alice Oxman

Potere femminile
Chissà se è meglio

giornali avrebbero probabilmente chiamato, allora, la spedizione di Cristoforo Colombo. Quanto alle sante, siamo su un piano molto diverso in cui sia donne che uomini non si giudicano col metro della politica. E poi non è un proverbio italiano che dice «gioca coi fanti e lasciasterei santi?». Dunque parliamo di fanti. E di fantesse.

Non si stupisca se le dico che c'è davvero, secondo me, una base di verità quando si sostiene che in molti casi le donne al potere sarebbero state diverse. La tendenza allo scontro frontale per ragioni d'onore, che ha creato nei secoli lutti, disastri e guerre, è una tendenza evidentemente maschile. Anche dal punto di vista degli ormoni. Noi non abbiamo alcuna idea delle possibili differenze che ci sarebbero state se le donne avessero avuto uno spazio per governare. La ragione è che, anche quando poche donne, per poco tempo, in frammenti della storia hanno governato, lo

hanno fatto stando dentro la cultura degli uomini. Questa cultura ha sempre dominato il mondo e lo domina ancora. Sarà vero che le donne fanno differenza in politica e nel governo? Non lo sappiamo. Non lo abbiamo mai provato. Poiché la politica agli uomini interessa ancora molto, non è irragionevole che le donne chiedano più spazio per candidature femminili e per presenze femminili nei governi locali e nazionali. E chiedono possibilmente spazi di rilievo uguale a quello dei colleghi uomini. Poi giudicheremo dai frutti. Può darsi che, come lei scetticamente predice, non cambi nulla. Ma intanto sperimentiamo la novità.

A questo punto lei dice: ma come fate, allo stesso tempo, a invocare uguaglianza e differenza? Come fate a volere spazi privilegiati e poi a pretendere di essere trattate alla pari? Provo a dirlo. Secondo me, le due affermazioni non sono in contraddizione. E infatti, si tratta di causa ed ef-

fetto. La causa del ruolo piccolo piccolo della donna in politica è che la tradizione ha sempre voluto la donna fuori della politica. La politica è «maschio». L'effetto, anche dopo anni di femminismo, è che la politica maschile non ha voglia, almeno per ora, di fare spazio. Certo, alcune donne ce l'hanno fatta. Possiamo contarle. E allora bisogna chiedere questo spazio. Se poi i cittadini decidono, con il voto, che abbiamo lo stesso talento, le stesse capacità, bene. Così potremmo avere anche la stessa libertà di fare errori. Ripeto, bisogna chiederlo, non perché le donne sono diverse o speciali ma perché continuano ad essere discriminate.

Ha fatto bene l'Ulivo a volere tre ministri donne. La prossima volta, se l'Ulivo dura, qualcuno di noi si dimanderà: perché non la Difesa, gli Interni o la Funzione pubblica? Sarebbe interessante fare scambio di portafogli fra donne preparate e uomini scettici. Non le pare?

Musica antica in CD



con AVVENIMENTI
in edicola
Frottole e canti
licenziosi
del rinascimento

ENSEMBLE CHOMINCIAMENTO DI GIOIA

Luxuria

AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500

